

HATE CRIMES no more

RACCOLTA DI SEGNALAZIONI DI CRIMINI D'ODIO E ALTRI ATTI MOTIVATI DA ODIO OMOBILESBOTRANSFOBICO

dei dati raccolti nel passato, tra cui 4 omicidi, che rappresenta il 33 per cento. Quanto ai crimini, le segnalazioni che arrivano all'attenzione della media nazionale, se accade, gli episodi che raggiungono il cuore della cronaca sono la punta dell'iceberg: per ognuno dei gravissimi casi riportati, infatti, ve ne sono verosimilmente centinaia che rimangono nascosti, in parte perché ignorati dalla stampa, in parte per la reticenza che ancora frena dal denunciare, talvolta anche perché vi è poca consapevolezza da parte delle vittime stesse riguardo alla gravità di episodi, eventi o situazioni subite. La stessa tendenza emerge dall'inchiesta pubblicata nel Febbraio 2019 su L'Espresso relativa al clima omobilesbotransfobico in Italia, riportando un'impressionante carrellata di aggressioni, pestaggi, episodi di violenza e discriminazione che si sono verificate quasi ogni giorno di ogni mese del 2018. Un'escalation di casi che ha riguardato anche il 2019 - prosegue l'inchiesta - quando tra il gennaio 2019 e il maggio dello stesso anno si sono segnalati altri 50 episodi gravi di discriminazione, minaccia e violenza, mettendo così in luce il crescente clima di odio nei confronti delle persone LGBTIQ+ in Italia.

La osservazione per cui segnalare «atti discriminatori» è possibile reperibile sul loro sito le informazioni relative alle segnalazioni da loro raccolte dal 2010 in cui si nota come la percentuale di denunce di discriminazioni legate all'orientamento sessuale e all'identità di genere l'1%. A livello più ampio, i dati sono ulteriormente raccolti dall'OSCE ODIHR Office for Democratic Institutions and Human Rights Tolerance and Non-Discrimination Department a livello europeo fornendo così comparazioni tra i vari paesi dell'Unione.

Data l'urgenza e la drammaticità delle situazioni vissute da così tante persone della comunità LGBTIQ+ il nostro impegno è stato guidato dalla necessità di capire e descrivere meglio questo fenomeno al fine di individuare spunti utili e contribuire al suo superamento.

Il Centro Risorse LGBTIQ ha svolto iniziative di monitoraggio degli Hate Crimes ed altri atti discriminatori basati su orientamento sessuale, identità ed espressione di genere dal 2013. Il primo progetto, in particolare, ha gettato le basi delle modalità con cui ci saremmo mosse anche nei progetti

CREDITS & PARTNERS

Il progetto **Hate Crimes No More Italy** è stato realizzato dal Centro Risorse LGBTI con il supporto del Comune di Bologna nell'ambito del Patto generale di collaborazione per la promozione e la tutela dei diritti delle persone e della comunità LGBTQI nella città di Bologna e del programma "Creating Opportunities" di Ilga Europe

Con la partnership delle associazioni:

Agedo, ARCI, Arcigay, Famiglie Arcobaleno, Rete Lenford, GayNet, Rete Genitori Rainbow, Ireos Firenze, Circolo Tondelli, Rete Educare alle Differenze, CESP, Rete Educare ai diritti umani.

Si ringrazia Lush - Charity Pot per il sostegno



INTRODUZIONE

Qual è lo stato dell'odio omobisbotrasfobico¹ in Italia? Come si manifesta e quale influenza ha sulla vita delle persone LGBTQI+²? Osservando ciò che è avvenuto negli ultimi anni emerge che gli episodi di reati e altri atti motivati da odio omobisbotransfobico sono in aumento.

Lo testimonia il monitoraggio realizzato da Arcigay (aggiornato al 17 maggio 2019) che mostra un drastico aumento dei casi riportati dai media: sono 187 i casi da maggio 2018, 72 in più rispetto al passato, tra cui 4 omicidi: una crescita di segnalazioni che supera il 33 per cento. Quanto descritto riguarda le testimonianze che arrivano all'attenzione dei media ma, come spesso accade, gli episodi che raggiungono l'onore della cronaca sono la punta dell'iceberg. Per ognuno dei gravissimi casi riportati, infatti, ve ne sono verosimilmente centinaia che rimangono nascosti, in parte perché ignorati dalla stampa, in parte per la reticenza che ancora frena dal denunciare, talvolta anche perché vi è poca consapevolezza da parte delle vittime stesse riguardo alla gravità di episodi, eventi o situazioni subite. La stessa tendenza emerge dall'inchiesta pubblicata nel Febbraio 2019 su l'Espresso relativa al clima omobisbotransfobico in Italia, riportando un'impressionante carrellata di aggressioni, pestaggi, episodi di violenza e discriminazione che si sono verificate quasi ogni giorno di ogni mese del 2018. Un'escalation di casi che ha riguardato anche il 2019 - prosegue l'inchiesta - quando tra il gennaio 2019 e il maggio dello stesso anno sono stati segnalati altri 50 episodi gravi di discriminazione, minaccia e violenza, mettendo così in luce il crescente clima di odio nei confronti delle persone LGBTQI+ in Italia.

Anche l'ultima edizione dello European Social Status Survey - riportata da IlSole24Ore lo scorso 8 dicembre³ sottolinea la diffusione tra le persone, a partire dal 2016, dell'opinione per cui "le persone gay e lesbiche non dovrebbero essere libere di vivere come

vorrebbero", invertendo una tendenza più tollerante, che si stava affermando a partire dal 2012.

Per quel che riguarda i dati ufficiali raccolti dall'OSCAD - Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori - è possibile reperire sul loro sito le informazioni relative alle segnalazioni raccolte dal 2010 in cui si nota come la percentuale di denunce di discriminazioni legate all'orientamento sessuale sia il 13% e all'identità di genere l'1%. A livello più ampio, i dati vengono ulteriormente raccolti dall'OSCE ODIHR Office for Democratic Institutions and Human Rights Tolerance and Non-Discrimination Department a livello europeo fornendo così comparazioni tra i vari paesi dell'Unione.

Data l'urgenza e la drammaticità delle situazioni vissute da così tante persone della comunità LGBTQI+ il nostro impegno è stato guidato dalla necessità di capire e descrivere meglio questo fenomeno al fine di individuare spunti utili e contribuire al suo superamento.

Il Centro Risorse LGBTQI ha svolto iniziative di monitoraggio degli Hate Crimes ed altri atti discriminatori basati su orientamento sessuale, identità ed espressione di genere dal 2013. Il primo progetto, in particolare, ha gettato le basi delle modalità con cui ci saremmo mossi anche nei progetti a venire: realizzato con il contributo e la supervisione di ILGA Europe, in quell'occasione la raccolta dati su scala locale venne effettuata da diverse associazioni in 12 Paesi europei in contemporanea e doveva rifarsi a criteri condivisi di definizione del fenomeno e di modalità del monitoraggio permettendo ad ognuna delle realtà coinvolte di entrare a pieno titolo nell'ambito del monitoraggio degli Hate Crimes.

Il progetto Racconta, questo il nome che fu utilizzato, ha attivato le associazioni LGBTQI+ in Campania e Veneto e grazie alla loro presenza sul territorio ha

¹ Per la definizione di Omobisbotransfobia si veda Glossario

² Come Centro Risorse LGBTQI usiamo la sigla LGBTQI+ come termine inclusivo per tutta la comunità gay, lesbica, bisessuale, trans*, queer, intersex e altr*

³ https://www.infodata.ilsole24ore.com/2019/12/08/litalia-resta-paesi-piu-intolleranti-deuropa-peggiore-latteggiamento-verso-gay-lesbiche/?fbclid=IwAR2mF00c55H1Q_yeHlvfWQyPe_8tD8xF5cLnialW_nS676Cy5M4leHpsFE4

INTRODUZIONE

attivato delle antenne di segnalazione dal vivo: le “vittime”⁴ e i testimoni si sono rivolte a* volontar* di queste realtà locali per denunciare i casi subiti.

Forte di quell’esperienza il lavoro del Centro Risorse LGBTI è proseguito a livello locale, nel 2015, in Piemonte, con il progetto Racconta Lavoro, che, come è chiaro dal titolo, si è concentrato sulle segnalazioni in ambito lavorativo, sempre con la raccolta dal vivo presso le sedi delle associazioni LGBTQI+ del territorio regionale. In particolare il progetto ha visto la collaborazione della Rete Regionale Contro le Discriminazioni, del Servizio LGBTI della Città di Torino, e dell’OSCAD - Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori.

Nel 2018 invece, grazie al progetto Hate Crimes No More Emilia Romagna, la modalità di segnalazione è stata effettuata online tramite un questionario anonimo opportunamente aggiornato e modificato: abbiamo scelto di spostare la segnalazione sul piano virtuale per incentivare le compilazioni dirette delle “vittime”.

Dopo le esperienze di raccolta e analisi a livello regionale l’indagine Hate Crimes No More Italy è stata realizzata, tra maggio e dicembre 2019, su scala nazionale, anche in questa occasione attraverso un questionario anonimo diffuso online. Il progetto ha potuto beneficiare del contributo del programma Creating Opportunities di ILGA-Europe, di Lush - Charity Pot e del Comune di Bologna. Di fondamentale importanza sono state sia le collaborazioni con le numerose associazioni partner del progetto che hanno contribuito alla diffusione del materiale e alla circolazione dei video realizzati per raggiungere tutte le Regioni Italiane, sia le interviste realizzate tramite l’ufficio stampa delle Comunicative, anche agenzia grafica del progetto.

Il questionario ha ottenuto 672 compilazioni da tutte le regioni d’Italia e ha ottenuto il contributo di soggettività LGBTQI+ diverse tra loro permettendoci di descrivere meglio il fenomeno non tanto quantitativamente ma qualitativamente. Vogliamo presentare alcune osservazioni sul fenomeno degli Hate Crimes motivati da omoblesbotransfobia e fornire delle raccomandazioni utili per procedere sia nel monitoraggio che nella prevenzione e nel contrasto dell’omoblesbotransfobia sul territorio italiano.

Avvalendoci dell’esperienza maturata dai precedenti progetti di monitoraggio degli Hate Crimes ma anche delle altre ricerche effettuate sul tema delle famiglie LBTQI+ che sull’esperienza di giovani LGBTQI+ nel contesto scolastico, abbiamo revisionato il questionario già utilizzato introducendo due novità:

- Abbiamo voluto dare il massimo spettro di possibilità per autodefinirsi alle persone LGBTQI+ che avrebbero compilato: per questo motivo il ventaglio di possibilità relative all’identità di genere è più ampio rispetto alle ricerche precedenti
- Abbiamo voluto specificare come possibile motivazione dell’atto discriminatorio anche l’espressione di genere, consapevoli della complessità di questo concetto, desiderose allo stesso tempo di indagare più nel dettaglio la percezione delle “vittime”.

Questa scelta è stata motivata dall’esigenza di trasformare il questionario in uno strumento focalizzato sulla percezione di se stessi* e delle esperienze riportate: al centro dell’analisi vi è proprio la vulnerabilità che le/i/* partecipanti percepiscono in ragione dei vari fattori connessi alla propria identità.

⁴ Il termine vittime non è il più corretto nel definire chi ha subito episodi di discriminazione. A livello internazionale si preferisce l’utilizzo di “survivors” proprio per sottolineare il carattere di superamento dall’episodio stesso. Sfortunatamente in italiano il termine “sopravvissut*” richiama un contesto molto diverso da quello di cui stiamo parlando e per questo abbiamo preferito lasciare vittime ma con le virgolette, in modo da ricordare la sua valenza.

INTRODUZIONE

Dati generali

Hanno partecipato alla ricerca 672 persone che hanno inviato segnalazioni nei 6 mesi di apertura della raccolta: il 42% sono uomini, il 41.8% donne, il 3.5% transgender, 1.7% uomini trans, 1.1% donne trans, 1.1% intersessuali, 4.9% altro, 2.6% “non lo so”.

Il 41.9% gay, il 25% lesbiche, il 17.4% bisessuali, il 4.7% eterosessuali, mentre il 4.9% del campione non si definisce e il 6.2% si definisce come “altro”.

Solo l'1.1% del campione è costituito da persone che non hanno dichiarato il proprio orientamento sessuale e la propria identità di genere in nessun ambito della propria vita, mentre il 23.6% è visibile in ogni ambito, da quello familiare a quello lavorativo. Percentuali minori hanno dichiarato di esprimere il proprio orientamento e la propria identità solo in alcuni contesti. In particolare solo il 6.7% si sente liber* di essere se stess* nel proprio ambiente di lavoro. In totale le persone solo parzialmente “visibili” sono la maggior parte del campione: quasi il 76% seleziona con cura solo amic*, familiari, compagn* di associazione. Questa informazione è già molto significativa se si considera la qualità della vita in contesti in cui non ci si sente liber* di essere se stessi* e le conseguenze che ne derivano dal punto di vista del benessere psicofisico e sociale.

La distribuzione regionale dei casi riportati ha un peso relativo: è infatti condizionata da diversi fattori, quali la maggiore concentrazione di associazioni o gruppi che hanno contribuito a diffondere il nostro questionario, anche se il Centro Risorse ha utilizzato canali social e sponsorizzazioni con target specifici per poter dare una distribuzione omogenea dello stesso. La Regione più rappresentata è la Lombardia (16.4%), seguita da Emilia Romagna (14.8%), Lazio (9.6%), Veneto (7.1%), Puglia (6.8%), Sicilia (6.7%), Piemonte (6.5%), Abruzzo

(5.2%), Campania (4.7%), Toscana (5%), Sardegna (3.2%), Marche, Liguria e Calabria (2.6%), Friuli Venezia Giulia (1.6%), Umbria (1.5%), Valle d'Aosta (1.1%), Trentino Alto Adige (1%), Basilicata (0.8%), Molise (0.2%).

I casi riportati hanno avuto luogo per quasi il 50% nell'ultimo biennio, ed il 26.1% negli ultimi mesi, ma è comunque importante specificare che il 56.3% di coloro che hanno risposto hanno altresì dichiarato di aver già subito altri episodi in passato e di questi il 22.8% da parte degli stessi colpevoli.

Gli episodi riportati sono avvenuti per il 20.3% in ambiente scolastico e per il 15.9% in ambiente domestico e quasi nel 9% dei casi sul posto di lavoro. Il 3.6% dei casi ha subito gli episodi descritti sul web. Il 2.9% dei partecipanti riferisce che al momento dell'episodio si trovava in luoghi di aggregazione LGBTQI+ o nelle vicinanze.

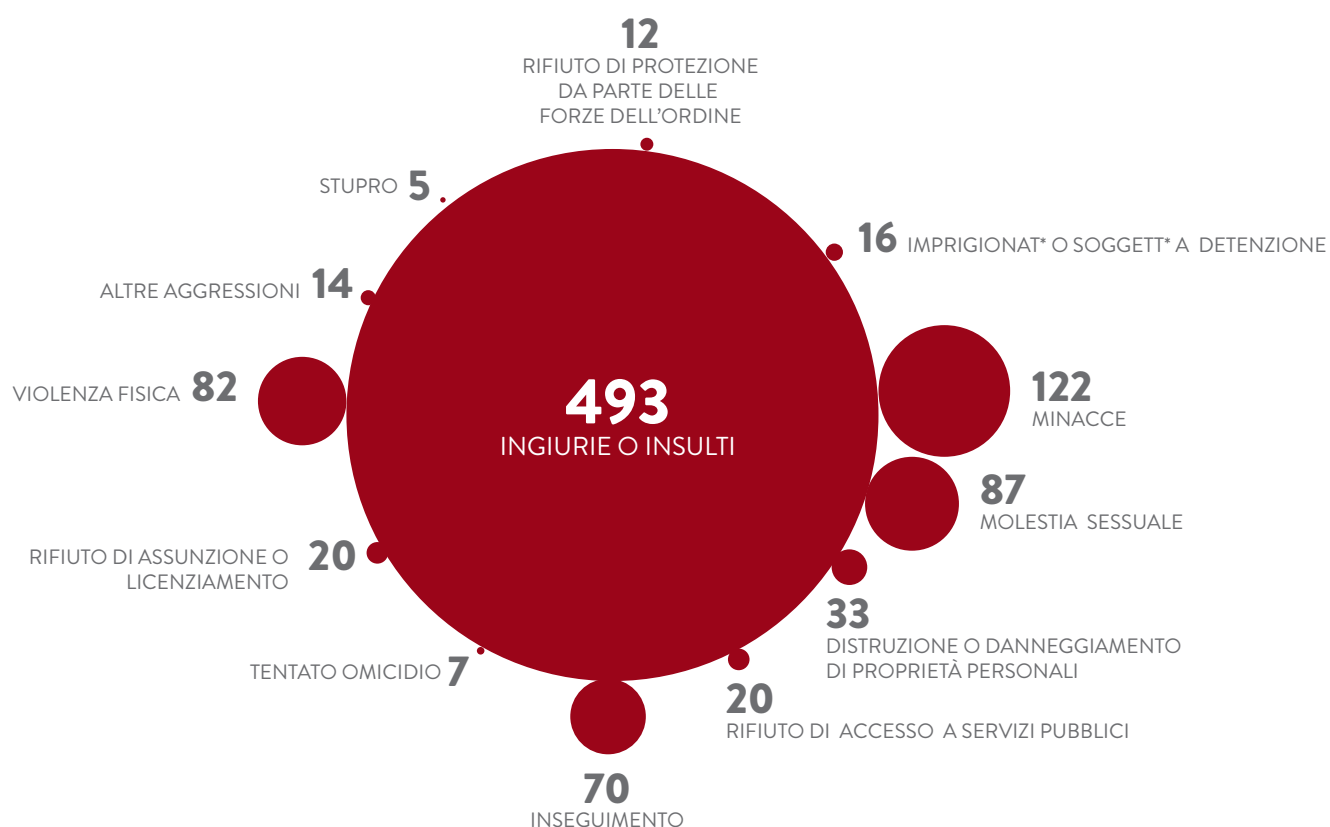
Alla domanda relativa al tipo di episodio subito, i/le/* partecipanti potevano selezionare più di una fattispecie: in un singolo episodio, infatti, possono essersi verificati atti riconducibili a diverse tra le categorie da noi individuate. Sono state pertanto riportate percentuali sul campione per ogni tipologia, quando questa è contenuta tra le opzioni selezionate.

La maggioranza relativa delle segnalazioni riportate rientrano nella categoria “ingiurie o insulti”, molto spesso accompagnate da altre fattispecie: precisamente 493 racconti su 672, più del 73%. Sono 162 i/le/* partecipanti che dichiarano di essere stat* minacciat*: il 24%. La violenza fisica compare in 82 racconti: più del 12% del campione; la molestia sessuale quasi nel 13%. A questo si aggiungono 5 casi di stupro e 14 casi di altre aggressioni sessuali. Dichiarano di essere state seguite 70 persone, il 10,4% del campione. Ancora: 16 persone raccontano di essere state imprigionate o soggette a detenzione, 33 di aver subito la distruzione o il danneggiamento di proprietà personali, il rifiuto di accesso a servizi

INTRODUZIONE

sanitari o altri servizi pubblici il 3%; una percentuale simile ha ricevuto un rifiuto all'assunzione o un licenziamento. 7 persone dichiarano di aver subito un tentato omicidio: un numero elevato se si considera la numerosità del campione; in un caso viene riportato

un attacco con un'arma. Altrettant* participant* raccontano di come sia stato negato loro l'accesso a servizi commerciali come bar o ristoranti e negozi. Ben 12 persone hanno ricevuto un rifiuto di protezione da parte delle forze dell'ordine.



PRINCIPALI RISULTATI

1. L'espressione di genere conta

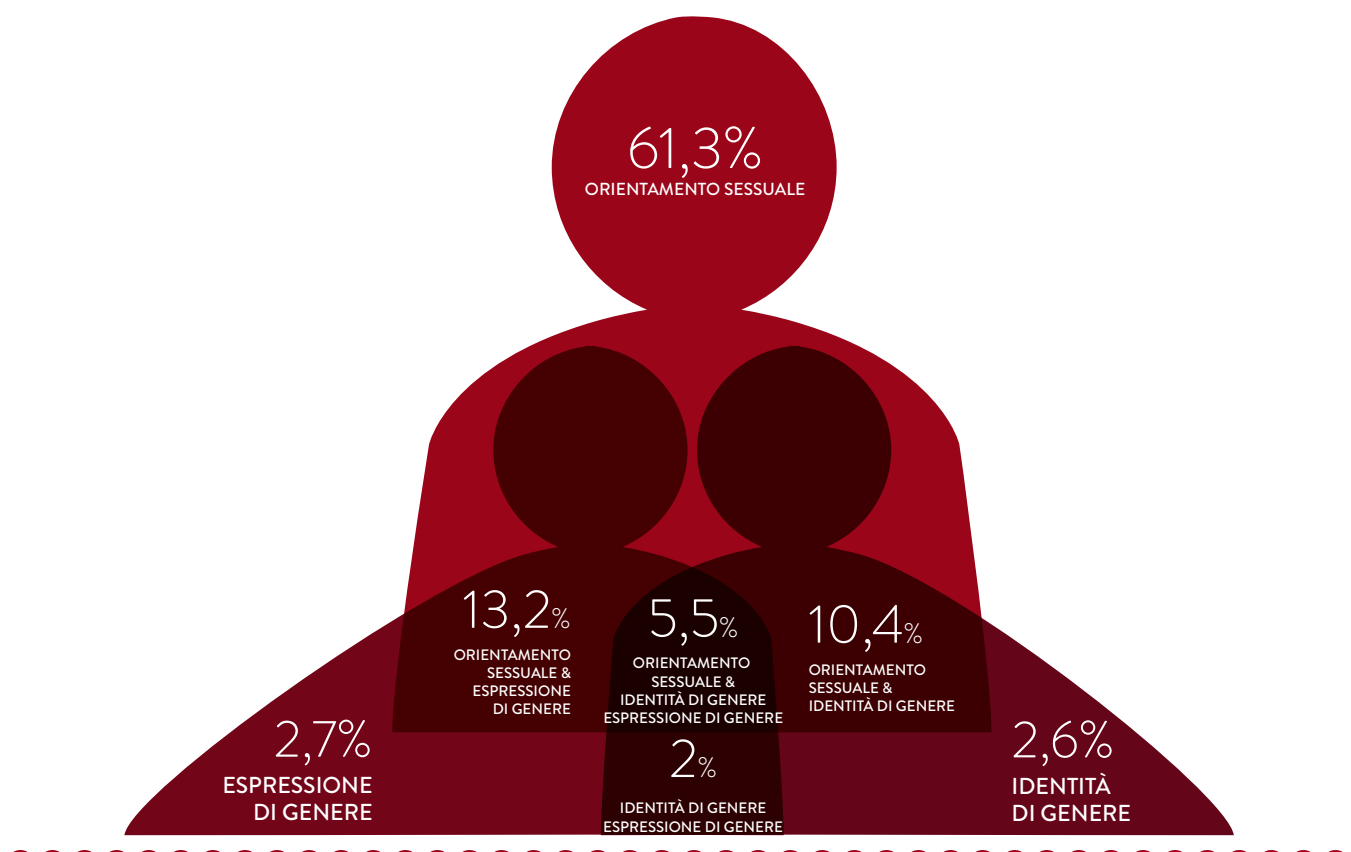
Nell'indagine che abbiamo svolto una delle sezioni più interessanti da studiare è quella in cui abbiamo chiesto quale fosse, secondo le "vittime", la motivazione dell'aggressione.

Il motivo scatenante gli episodi, così come è stato dichiarato dagli stessi colpevoli durante l'atto, o percepito dalle "vittime", è legato nel 61,3% dei casi esclusivamente all'orientamento sessuale, nel 2,6% esclusivamente all'identità di genere, nel 2,7% esclusivamente all'espressione di genere. Le sovrapposizioni sono tuttavia importanti: nel 13,2% dei casi compaiono contemporaneamente orientamento sessuale ed espressione di genere, mentre nel 10,4% tra le motivazioni vengono riferiti sia orientamento sessuale che identità di genere. Il 5,5% del campione riporta tutte e tre le sopracitate motivazioni alla base

degli episodi subiti.

Non sono mancate anche segnalazioni che riportano una discriminazione multipla motivata da altri elementi personali quali età, origine etnica o nazionale, disabilità, religione (11,7%).

E' interessante notare tra le persone che si dichiarano cisgender⁵ che gli **episodi descritti sono motivati da identità o espressione di genere o una combinazione tra identità o espressione di genere ed orientamento sessuale** in molti casi: nel 27,5% dei casi delle persone bisessuali, nel 17,4% delle donne lesbiche, nel 13,7% degli uomini gay. Le proporzioni cambiano per le persone non eterosessuali e non cisgender, in particolare più della metà dei partecipanti gay e lesbiche non cisgender dichiarano di aver subito gli episodi descritti non solo per il proprio orientamento sessuale.



⁵ Per la definizione di Cisgender si veda il glossario - Voce Identità di Genere

PRINCIPALI RISULTATI

Coloro che si sono definiti* eterosessuali, cisgender o transgender, (31 persone) descrivono episodi subiti legati per quasi la metà dei casi alla propria identità o espressione di genere.

Prendendo in esame solo gli episodi violenti la specifica dell'orientamento sessuale è riportata dagli uomini gay per il 14,5% (violenza fisica o sessuale), dalle donne lesbiche per l'8%, mentre per i/le/* partecipanti bisessuali si ferma al 7%.

Questi numeri ci suggeriscono che quando si parla di crimini d'odio motivati da **orientamento sessuale, identità ed espressione di genere** è pressoché impossibile scindere queste tre assi identitarie: ciò che scatena un atto discriminatorio non si limita ad un odio verso un orientamento sessuale ma colpisce coloro che escono dalle norme di genere (a livello intimo, con un'identità transgender o non binary o a livello esteriore, con espressioni di genere non stereotipate) percepite all'interno del binarismo rigido dell'eteronormatività⁶ dove ogni caratteristica che esca dalle definizioni è da considerarsi a-normale, inadatta alla società e per questo facile oggetto di offese e violenza.

E' proprio per questo che una persona non LGBTQI+ può essere comunque discriminata secondo le caratteristiche tipiche dell'omobisessofobia: non aderire al modello di mascolinità o femminilità ancora prevalente nella società italiana, legato agli schemi della società patriarcale, è una delle più valide motivazioni di discriminazione, che, come vedremo, si manifestano con vigore soprattutto in età adolescenziale e in contesti chiusi quali la scuola.

"Purtroppo non è un episodio singolo, vengo costantemente insultato nella mia scuola per via del mio tono di voce un po' femminile e per i miei gesti definiti non etero.... Insulti pesanti e continui"

*"Tentata violenza da parte di un uomo, pensando fossi una donna"
"Offese su identità di genere/espressione di genere in seguito ad errori sul lavoro."*

"Ogni giorno, per molti giorni, dei ragazzi mi hanno inseguita in bicicletta fino a casa urlando "ehi, trans!". All'epoca non sapevo ancora nulla di me, mi sono sentita violata, spaventata e fuori luogo. Non ho più portato i capelli corti"

"Compagni di scuola e una prof, accortisi del mio non essere "conforme" al modello cis-etero, dicevano al resto della scuola che avevo l'AIDS. Inoltre i compagni mi lasciavano messaggi incisi sul banco o foto porno nelle cose di scuola."

"Derisione di orientamento e genere, ridicolizzazione della comunità transgender"

"Insulti per strada mentre stavo con la mia ragazza, le hanno dato della "trans" e poi quando hanno capito che eravamo due donne cisgender hanno iniziato a dire "lesbiche!" ridendo." [...]

"Un uomo sui 30 anni, scambiandomi per un uomo gay, mentre camminavo nei pressi della biblioteca di zona, mi ha gridato "Frocio di merda, cosa cazzo ti guardi?! Due colpi te li darei..." [...]"

"A scuola venivo bullizzata continuamente, per via del mio aspetto e tante altre cose. Quindi fu facile iniziare a prendermi di mira anche sulla mia sessualità quando iniziò a spargersi la voce che avessi fatto dei commenti "poco etero" [...]"

⁶ Per la definizione di Eteronormatività si veda il glossario

PRINCIPALI RISULTATI

2. Le violazioni invisibili

Il secondo risultato che ci interessa mettere in luce è l'aspetto di denuncia vera e propria: l'83.4% delle "vittime" dichiara di non aver segnalato a nessuna realtà istituzionale o non governativa quanto subito. Il 12.5% lo ha riportato ad associazioni LGBTQI+, solo lo 0.6% ad organismi della Pubblica Amministrazione. Più in particolare, sul totale di persone che hanno subito episodi di violenza sessuale, violenza fisica, stupro, danneggiamento delle proprietà, aggressioni con armi, tentato omicidio, il 76.4% non ha denunciato l'accaduto nonostante il fatto che questo costituisca di per sé un reato, indipendentemente dal movente. Leggendo le motivazioni che hanno indotto le persone partecipanti a non segnalare alle Forze dell'Ordine quanto accaduto, ancora una volta emerge, da un lato, la percezione che quanto subito non fosse perseguibile per legge, dall'altro, che un'eventuale denuncia sarebbe comunque stata inutile perché non si sarebbero presi i provvedimenti necessari ad evitare che accadesse ancora. In molti casi viene riportata la

necessità di non attirare su di sé l'attenzione dando visibilità all'accaduto, per non dover subire una vittimizzazione secondaria.

Crediamo che la fiducia verso le istituzioni possa e debba essere incentivata sia attraverso campagne di informazione, sia attraverso momenti di aggiornamento al personale preposto a tutelare la cittadinanza. Siamo convinte che il rispetto e l'attenzione rivolte verso una "vittima" debbano essere sempre al primo posto in chiunque si impegni per la tutela dei diritti di tutt*.

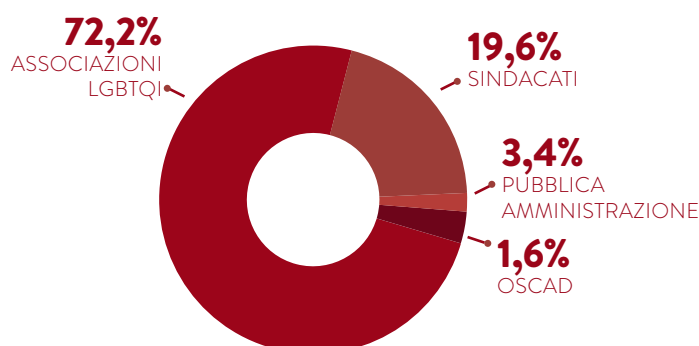
L'indifferenza e il silenzio in cui spesso cadono queste esperienze, per quanto drammatiche, equivale essa stessa ad una violazione della dignità delle "vittime", al contempo causa e conseguenza dell'invisibilità del fenomeno nel suo complesso. Per adottare gli strumenti giusti è necessario conoscere la dimensione del problema e per tanto mettere in campo tutte le iniziative possibili per la sua emersione.

Di seguito alcune risposte da parte di persone alle quali avessero chiesto perché non abbiano segnalato l'episodio alle Forze dell'Ordine né ad associazioni o servizi dedicati.

DENUNCIA ALLE FORZE DELL'ORDINE



HA SEGNALATO L'EPISODIO AD ALTRE ORGANIZZAZIONI O AUTORITÀ



PRINCIPALI RISULTATI

“La prima volta che ho fatto coming out con mia madre lei a distanza di poco tempo ha iniziato a insultarmi, poi mi ha minacciato di levarmi i viveri. Inoltre mi ha portata a degli esorcismi individuali e di gruppo per purificarmi e fare uscire il demonio e la tentazione da me. Non ho denunciato per paura delle ripercussioni future sulla mia vita che avrebbe potuto avere la mia decisione e inoltre non sapevo per cosa rivolgermi esattamente alle forze dell'ordine e in che modo avrebbero potuto aiutarmi”

“Perché non mi sembra che alle FF OO interessino questi tipi di violenze... purtroppo, anche loro mi mettono ansia e paura”

*“Perché durante gli episodi di violenza non c'erano testimoni che potessero deporre a mio favore, e perché non ho riportato ferite necessarie di cure mediche.
In aggiunta c'era il timore di non essere creduta, o che i fatti venissero presi sotto gamba, dato che era una relazione di natura omosessuale fra due donne”*

“Non mi sembrava il caso di subire un'ulteriore umiliazione”

“Perché non ho fiducia nella gestione di questo tipo di eventi da parte delle forze dell'ordine.”

“Perché l'avvocato mi ha detto che non potevo denunciarlo e che non esisteva una legge contro l'omofobia”

“Ero senza contratto”

3. La forza del gruppo

Un altro aspetto che la nostra ricerca ha cercato di mettere luce è legato a chi agisce gli atti discriminatori. Infatti il numero di chi ha perpetrato gli episodi riportati è maggiore di uno nel 51.5% dei casi. In particolare l'atto è stato compiuto da un gruppo di persone nel 33.8%. Nel 48.5% delle situazioni ad agire è stata una sola persona.

Nella maggioranza relativa dei casi si è trattato di soggetti sconosciuti (46.3%), il 21.4%, invece,

pur essendo sconosciuti erano riferibili a gruppi organizzati, formali o informali, riconoscibili. Nel 9.4% chi ha agito faceva parte della famiglia (di questi, in particolare, i genitori nel 63.8%).

Non possiamo negare che questi dati colpiscono, forse più di altri, per lo scenario che delineano: non solo chi agisce è in buona parte in gruppo, ma si tratta anche di gruppi definiti, espliciti. Inoltre, altro aspetto allarmante, è che spesso le violenze avvengono in casa, da parte dei familiari delle “vittime”. La raccomandazione che ci sentiamo di fare in merito a questi aspetti è che tanto bisognerà lavorare sul piano culturale e sociale per abbattere tutto lo stigma legato all'essere LGBTQI+. Con particolare riferimento a questo aspetto diventa prioritario che i meccanismi di denuncia e segnalazione vengano ripensati in modo da proteggere chi segnala da possibili ripercussioni, in casa come nei luoghi di socializzazione secondaria e nei luoghi pubblici.

Di seguito la descrizione di alcuni episodi avvenuti ad opera di gruppi:

“Inseguimento con catene e coltello gruppo ragazzi dopo insulto chiaro rivolto a me e alla ragazza dell'epoca “fate schifo era meglio ai tempi di Hitler quando vi bruciavano”.. Ps eravamo sedute a mangiare un gelato “

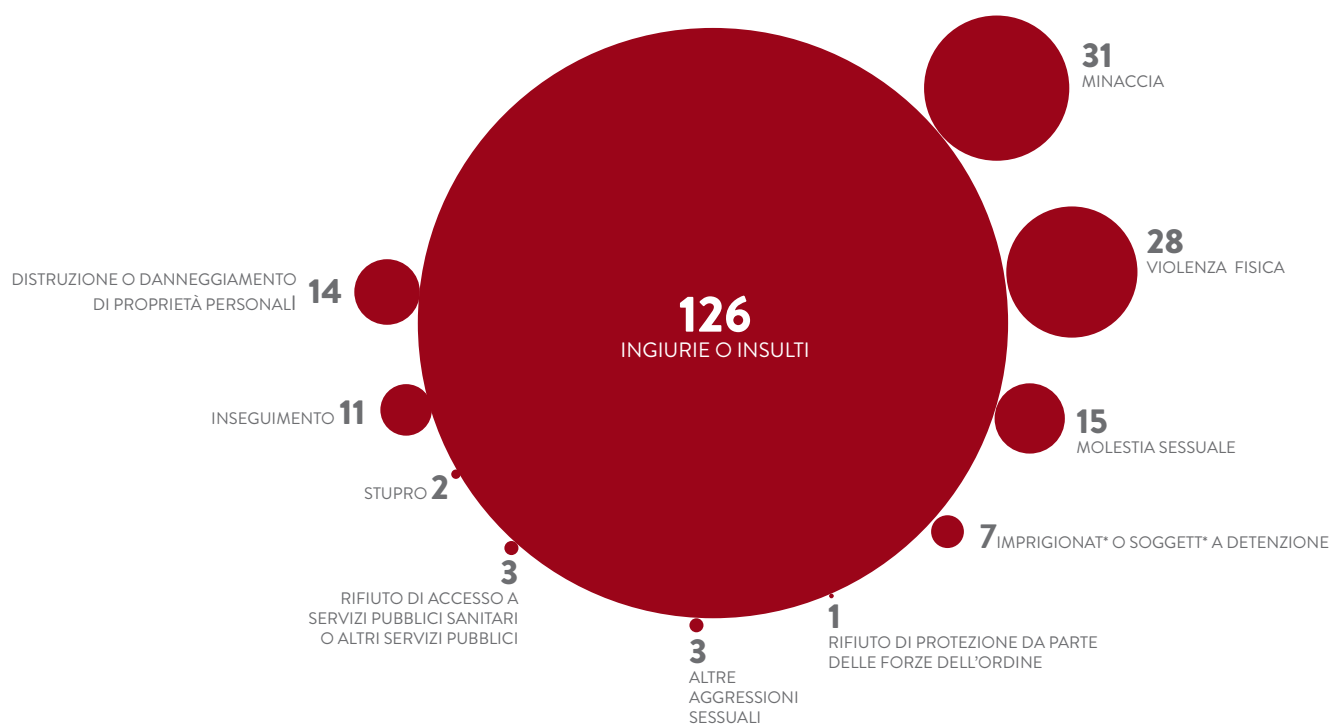
“offese e minacce perpetrate da cristiani delle chiese pentecostali attribuite al loro dio, deresponsabilizzando se stessi”

“Minacce, molestie e diffamazione quotidiana da parte dei vicini di casa da 30 anni. Impossibilità di lavorare e vivere una vita normale. Persecuzione e violazione di domicilio”

“Mi stavo facendo la doccia dopo allenamento quando i miei compagni di squadra mi hanno rubato l'accappatoio e una volta uscito hanno iniziato ad insultarmi, sputarmi ed a far finta di voler abusarmi”

PRINCIPALI RISULTATI

TIPOLOGIE DI EPISODI SUBÌTI RIPORTATI A SCUOLA



4. Una scuola inclusiva?

Oltre a considerazioni generali legate al numero totale delle segnalazioni abbiamo scelto di dedicare dello spazio di analisi ad alcune specificità. Tra queste rientra l'ambiente scolastico, oggetto dell'attenzione del Centro Risorse LGBTI dal 2017, quando è stato realizzato il progetto Be Proud Speak Out, ricerca sulla condizione della popolazione studentesca LGBTQI+ nelle scuole italiane e che ha portato alla pubblicazione di un report⁷.

Il clima di intolleranza nei confronti delle persone LGBTQI+ in **ambiente scolastico** mostra la necessità di contribuire a rendere la scuola un ambiente sicuro

per lo sviluppo personale e identitario delle studentesse e degli studenti ed è un tema che coinvolge sempre di più anche i responsabili delle istituzioni scolastiche ed il personale docente e tutt* coloro che contribuiscono con la propria professionalità all'apprendimento e alla piena espressione delle potenzialità de* singol*. Spesso infatti le difficoltà di rendimento, i problemi comportamentali, persino molti casi di abbandono scolastico si sono potuti ricondurre a episodi di discriminazione o al clima d'odio subito dalle "vittime". E' stato pertanto interessante per noi approfondire quanto emerge dalla ricerca Hate Crimes No More Italy relativamente a questo contesto: 140 dei casi riportati hanno come cornice l'ambiente scolastico (il 20.3% del totale). Ben 28 casi (il 20% dei casi avvenuti a scuola) consistono in episodi di violenza, in massima parte ad opera di un gruppo di persone. Le esperienze riportate

⁷ Il report di Be Proud Speak Out è reperibile all'indirizzo: <http://risorselgbti.eu/wp-content/uploads/2018/05/REPORT-CENTRO-GLSEN.pdf>

PRINCIPALI RISULTATI

e che rientrano in questa casistica vedono sommarsi molti episodi descritti dalle stesse persone: spesso la violenza fisica è accompagnata da minacce e insulti, a volte da molestie sessuali, danneggiamento di oggetti di proprietà della “vittima”. In alcuni casi gli episodi si sono ripetuti per interi anni scolastici, nell’indifferenza di compagn* di classe e del corpo docente.

Riportiamo qui alcune testimonianze:

“Per tanti anni sono stato bullizzato, insultato e spesso ho subito violenze fisiche con sfondo sessuale a scuola da compagni più grandi. Nel silenzio più assoluto degli insegnanti fin quanto un giorno ho tagliato le vene in classe e la questione è saltata ufficialmente fuori”

*“Era l’anno della maturità. Avevo confidato la mia omosessualità ad alcuni amici, ma l’intera classe ne fu a conoscenza. Il risultato è stato : motorino danneggiato all’uscita della scuola, sciopero della parola nei miei confronti dai compagni di classe, insulti, fino ad arrivare a ricevere calci.
Ho dovuto interrompere gli studi perchè non riuscivo più a studiare... Mi sono fatto bocciare...”*

“Sapendo fossi trans, iniziarono a insultarmi, poi minacciarmi e spesso aspettavano fuori da scuola per provocarmi violenze fisiche.”

“Per i primi due anni di liceo sono stato vittima di violenze fisiche, sono stato chiuso nei bagni più volte, insultato e mi sono state rubate e rotte cose personali”

“Danneggiamento del materiale scolastico con scritte, nomi e frasi offensive . Venir chiusa nei bagni con la forza. Minacce di morte. Rifiuto di aiuto da parte dei docenti o di altre autorità. Insulti verbali e violenza fisica quale forzatamente farmi sbattere la testa contro un banco”

“Frequentavo i primi anni delle superiori. Un incubo. Venivo braccata, minacciata, subivo percosse e ricevevo squallidi scherzi. Tutti i giorni. Venivo rinchiusa nei bagni, offesa, umiliata. Nessuno mi ha aiutato.”

Quasi nessun* dei partecipanti che ha riferito questi episodi ha riportato quanto accaduto ai referenti all’interno dell’istituto di appartenenza. Le ragioni sono da ricercare prevalentemente nella paura, nella convinzione di essere dalla parte del torto, nella vergogna, nella sensazione di essere sol*, nella mancanza di fiducia nei confronti degli adulti di riferimento. Nei casi in cui invece queste figure erano al corrente dell’accaduto, la scelta di gestire internamente alla scuola, senza creare troppo “rumore” è stato motivo di ulteriore disagio e malessere.

Le testimonianze che abbiamo raccolto ci spingono a dire che all’iniziativa legislativa che vada a sanzionare i comportamenti discriminatori basati su orientamento sessuale, identità ed espressione di genere è necessario che si accompagnino azioni positive di Educazione alle Differenze, Educazione all’Affettività e che, ad un livello più generale, siano le scuole ed il corpo docente a porsi come valido punto di riferimento per tutta la popolazione studentesca senza lasciare indietro quella LGBTQI+.

5. Al lavoro

Altro ambito che merita un approfondimento è quello lavorativo. Sembra superficiale ricordare quanto tempo ogni persona passa sul posto di lavoro e quanto di questo tempo è usato per interagire con colleghe* e superiori. Non è difficile immaginare quindi quanto posso essere faticoso per una persona LGBTQI+ che non abbia fatto coming out⁸ ricordarsi ogni volta di non menzionare il genere del* partner o sorvolare su altri particolari della propria vita “sprecando” così energie utili per sentirsi più accolt* da coloro con cui condivide ufficio, sede, postazione, ecc... Definita questa cornice, e tenendo in considerazione quanto sia difficile essere visibile sul lavoro, non sorprende notare che sulla totalità dei casi raccolti solo il 3% dichiara, come tipo di discriminazione, di aver ricevuto un rifiuto all’assunzione o di aver subito un

⁸ Per la definizione di Coming Out si veda il glossario

licenziamento. Invece una percentuale pari all'8.6% delle segnalazioni relative ad altre tipologie di episodi è avvenuta nell'ambiente lavorativo o professionale: all'interno di questa categoria i/le/* partecipanti hanno indicato più nel dettaglio che nella maggior parte delle situazioni i/le/* responsabili erano colleghe*, ma in una percentuale piuttosto alta, di quasi il 40% gli atti riportati sono stati agiti da datori/datrici di lavoro e solo nel 3.8% da clienti o fornitori.

Quello che ci colpisce di questi dati è che, se il licenziamento avviene più raramente è di certo frequente invece vivere un ambiente poco inclusivo e tendenzialmente discriminante da parte di pari o superiori. Anche in questo caso ci sentiamo di raccomandare la messa in campo di misure volte all'aumento dell'inclusione come favorire l'introduzione di policy nuove, attuare percorsi di Diversity Management e promuovere una cultura del rispetto di tutte le identità con un focus specifico su quelle racchiuse nell'acronimo LGBTQI+ in modo che il lavoro possa essere un'esperienza gratificante e arricchente per tutt*.

“Un collega mi ha presa per il bavero insultandomi come lesbica di merda”

“Licenziamento senza apparente motivo in seguito a coming out con colleghi”

“Mi è stato rifiutato un posto come segretario amministrativo in un reparto ospedaliero pediatrico, in quanto, mi è stato detto, il mio genere e il mio orientamento non mi rendevano la persona adatta a lavorare con i minori e le loro famiglie.”

“Ripetuti appostamenti e inseguimenti all'uscita dal lavoro. Una cliente si rifiuta di farsi servire.”

6. Escalation

Abbiamo provato ad analizzare poi gli schemi di associazione tra diverse tipologie di atti segnalate relative allo stesso episodio: ci siamo chieste se i casi relativi ad una singola fattispecie fossero più o meno numerosi rispetto alle segnalazioni in cui le fattispecie sono più di una contemporaneamente e se la tipologia dell'episodio fosse in qualche modo determinante nel suo verificarsi singolarmente o in associazione.

Abbiamo quindi notato che questi episodi si stratificano secondo pattern ben precisi: molte persone infatti hanno riportato singolarmente racconti di “ingiurie o insulti”, nella maggioranza dei casi (55%), come unica tipologia di episodio subito. Se si osservano i racconti relativi alla minaccia, invece, si può notare come nell'84% dei casi questi riportino anche ingiurie o insulti. Il dato poi diventa ancora più netto quando si parla di violenza fisica: solo in 5 racconti su 82 la vittima parla esclusivamente di questa fattispecie, mentre nella quasi totalità dei casi arricchisce il racconto con altri episodi quali ingiurie e insulti, minacce, molestie, inseguimento e altro. Questo fa capire come esista una escalation di violenza, e che le sue espressioni più estreme sono precedute da storie di insulti, persecuzioni, attacchi verbali e altro. E' fondamentale quindi intercettare anche queste tipologie di episodi per poter prevenire le espressioni più violente e gravi che vanno a compromettere l'incolumità delle persone.

Per elaborare strumenti di contrasto a questo fenomeno suggeriamo quindi di considerare episodi che dal punto di vista legale sono considerati “meno gravi” come spie di un clima che troppo spesso degenera e può sfociare in reati veri e propri. E' il clima d'odio che si esplicita in numerosi atti minori a legittimare comportamenti più estremi che troppo spesso restano invisibili e pertanto impuniti.

CONSIDERAZIONI FINALI

Lo scenario delineato dalla ricerca di Hate Crimes No More Italy è chiaro: le persone, l'intera comunità LGBTQI+ subisce discriminazioni e atti motivati da odio omobisbotransfobico praticamente ogni giorno, in contesti differenti e in modalità preoccupanti, oltre che variamente distribuite.

In un quadro di profonda instabilità sociale dovuto anche alla precarizzazione delle vite di tutt*, sono le minoranze a subire dei contraccolpi più forti e su questo la politica è chiamata ad agire: una legge contro l'omobisbotransfobia è urgente ma sappiamo che non è sufficiente. L'approccio legislativo deve essere accompagnato da iniziative che a tutti i livelli consentano innanzitutto di riconoscere il fenomeno e in virtù di questo prevenirlo e contrastarlo nei diversi ambiti.

Creare una società più inclusiva necessita di un impegno a 360° ma è l'unico modo perché nelle famiglie, nei luoghi di aggregazione, in tutti gli ambiti della quotidianità le persone LGBTQI+ si sentano libere di essere se stesse: il riconoscimento delle famiglie e della genitorialità LGBTQI+, delle identità non-cisgender, sia quelle Trans che quelle Non Binary, attraverso leggi o strumenti che ne tutelino i diritti e ne promuovano la dignità; la valorizzazione delle attività delle associazioni della comunità e l'ascolto delle esperienze di vita di tutte le soggettività discriminate sono passi fondamentali per la vera estinzione dell'omobisbotransfobia e un paese civile deve avere il coraggio di compierli.

Alla luce di ciò che le persone hanno dichiarato con la ricerca **Hate Crimes No More Italy** sentiamo di dover suggerire delle azioni concrete per il raggiungimento della piena uguaglianza.

- **Un terreno strategico è quello scolastico** per il ruolo formativo e l'importante momento di autodefinizione che gli anni della scuola

rappresentano nella crescita individuale: è necessaria pertanto **l'adozione di policy inclusive e strategie di contrasto al bullismo omobisbotransfobico** e allo stesso tempo una promozione di Educazione alle Differenze e all'Affettività che possa preparare i/le/* più giovani ad essere adulti più consapevoli.

- **L'ambiente lavorativo** poi deve essere sicuro per consentire a tutt* di dedicarsi al lavoro senza le paure di essere discriminat* o allontanat* in virtù della loro identità: l'adozione di leggi regionali contro le discriminazioni, da un punto di vista istituzionale e l'impegno delle aziende nella **promozione del Diversity Management e di strategie di Inclusion Management** sono azioni da incoraggiare per provocare il cambiamento necessario.
- L'impegno nella **formazione del personale delle Forze dell'Ordine** e del personale delle pubbliche amministrazioni deve continuare con sempre maggior capillarità e determinazione per abbattere la distanza percepita tra istituzioni e "vittime" e fare in modo che **tutte le soggettività LGBTQI+ si sentano ascoltate e tutelate.**
- **La vigilanza degli organi di informazione** sulla modalità di presentazione delle notizie che riguardano il fenomeno dell'omobisbotransfobia è fondamentale per non **alimentare pregiudizi** e fenomeni di vittimizzazione secondaria.
- **Linee guida per una rappresentazione delle soggettività LGBTQI+ aderente alla realtà** perché i canali di comunicazione mainstream non contribuiscano al rafforzamento di stereotipi e pregiudizi con la conseguente ricaduta nel sociale e nel comportamento collettivo.

- **Revisione sistematica della modulistica ufficiale** con lo scopo di eliminare gli aspetti eteronormativi e promuovere una burocrazia più inclusiva per i/le/* cittadin*.
- **Supporto e riconoscimento alle realtà** che tutelano coloro che sono stat* allontanat* dalle famiglie d'origine perchè LGBTQI+ e che supportano adolescent* costrett* a vivere nelle proprie famiglie di origine ma sono sottopost* a violenze fisiche e psicologiche a causa della propria identità.

Le strade percorribili sono tante, alcune già praticate sia da enti pubblici sia da aziende private, con ottimi risultati. Ciò non toglie che altre modalità possano essere create ad hoc grazie ad una politica aperta alla contaminazione e all'innovazione, anche in ambito sociale, attenta al cambiamento e disposta a collaborare con chi sul territorio ha le competenze per confrontarsi con un fenomeno complesso come l'odio omobisbotranfobico: le associazioni LGBTQI+ e tutta la comunità di riferimento. Solo con azioni integrate che vengano sia dall'alto che dal basso è possibile fronteggiare le mille forme con cui la discriminazione si manifesta ancora oggi, dal posto di lavoro alla scuola, dalla famiglia agli uffici pubblici, dai social network alla società tutta.

BREVE GLOSSARIO

Alessuale: l'orientamento asessuale identifica chi si definisce non attratt* affettivamente e sessualmente dalle altre persone. Può essere abbinato a una specifica di attrazione romantica verso uno o più generi, come ad esempio: omoromantic*, biromantic*, ecc

Bisessuale: l'orientamento bisessuale è detto di chi riconosce l'esistenza dei generi maschile e femminile e si definisce attratt* affettivamente e sessualmente da persone di entrambi i generi.

Coming Out: deriva dall'inglese 'coming out of the closet' (in italiano 'uscire dall'armadio'). Indica il momento in cui, a seguito di un percorso di accettazione di sé, del proprio orientamento sessuale o identità di genere non conforme, lo si dichiara ad altre persone.

Dragqueen/dragking: persona che performa nel mondo dello spettacolo un'identità identificabile con il genere opposto. Spesso l'artista usa abbigliamenti o trucchi esagerati per parodiare personaggi di costume reali (le cosiddette 'queen') o personaggi fittizi.

Eteronormatività: concezione che al mondo esistano solo due categorie di persone, gli uomini e le donne, che essi ricoprano ruoli naturali e gerarchicamente complementari e che le relazioni sessuali debbano avvenire solo tra persone di sesso opposto. È una visione della realtà che affonda le radici nell'idea che il sesso biologico, l'identità di genere, l'orientamento sessuale, l'espressione e i ruoli di genere siano caratteristiche rigide e pre-determinate, invece che componenti complesse, sfaccettate e indipendenti l'una dall'altra dell'identità sessuale di ogni individuo. Cardine dell'eteronormatività è l'eterosessualità obbligatoria ovvero l'idea che l'eterosessualità sia l'unica, naturale, e dunque normale, forma di relazione sessuale e affettiva tra gli individui e che, per converso, le relazioni omosessuali siano contro natura, devianti, anormali.

Eterosessuale: l'orientamento eterosessuale identifica la persona che è attratta affettivamente e sessualmente da persone del genere opposto.

Frocia: nella sua variante al femminile o al femminile plurale Frocie è il termine diffuso all'interno della comunità LGBT usato per definire sé stessa dalle soggettività che vi fanno parte, siano esse attiviste o meno. Il termine è mutuato dalla parola 'frocio' usata come insulto omofobico contro uomini omosessuali.

Identità di genere: l'identità di genere è il senso di

appartenenza ad un genere (maschile/femminile) o ad entrambi o a nessuno. Tale appartenenza può esprimersi con vissuti e comportamenti o meno determinati dal sesso biologico assegnato alla nascita. Se una persona riconosce la sua identità di genere come corrispondente al sesso assegnato alla nascita, indipendentemente dal suo orientamento sessuale, può definirsi Cis-gender. Se una persona non si riconosce la sua identità di genere come corrispondente al sesso assegnato alla nascita, può definirsi Transgender, Transessuale, Agender, Non Binary, Gender Queer, eccetera e manifestare questo "scollamento" in numerose modalità: sia modificando il proprio corpo e intraprendendo un percorso di transizione verso il genere/ sesso opposto, sia modificando il proprio corpo intraprendendo un percorso di transizione che però non ha come fine ultimo l'adesione al genere/sesso opposto, sia non modificando il proprio corpo ma esprimendo la propria identità con atteggiamenti, abiti, espressioni non comunemente associate al sesso attribuito alla nascita in una scala di performatività aderente solo alla propria intima percezione di sé.

Intersex: l'intersessualità è un termine ombrello che comprende diverse variazioni fisiche che riguardano elementi del corpo considerati "sessuati", principalmente cromosomi, marker genetici, gonadi, ormoni, organi riproduttivi, genitali, e l'aspetto somatico del genere di una persona (le caratteristiche di sesso secondarie, come ad esempio barba e peli). Le persone intersessuali sono nate con caratteri sessuali che non rientrano nelle tipiche nozioni binarie del corpo maschile o femminile. Nonostante queste variazioni generalmente non minaccino la salute fisica (solo in certe circostanze ci sono correlati problemi di salute), spesso le persone con queste variazioni biologiche subiscono o hanno subito una pesante medicalizzazione per via delle implicazioni della loro condizione rispetto al genere sociale. L'intersessualità non è un orientamento sessuale, né un'identità di genere, né -infine - una malattia.

LGBTQI+: acronimo che identifica in maniera ampia la comunità Lesbica, Gay, Bisessuale, Trans*, Queer, Intersex.

Omosessuale (Gay/lesbica): la persona omosessuale è in prevalenza attratta affettivamente e sessualmente da persone del proprio genere/sesso. Con la parola gay si indica un uomo attratto da altri uomini; con la parola lesbica si indica una donna attratta da altre donne. Trattandosi di orientamento sessuale

non va a modificare l'identità di genere della persona: ci sono persone cisgender gay e donne trans lesbiche ma in tutti i casi non è l'orientamento sessuale a determinare l'identità di genere: un uomo gay non è un uomo che vuole essere una donna, è un uomo attratto da altri uomini. Ciò non toglie che a causa degli stereotipi di genere alimentati dalla cultura e dalla società ci sia molta confusione su questi livelli di affermazione del sé e si tenda a credere che chi ha un comportamento diverso da ciò che gli stereotipi di genere si aspettano da quel genere sia anche diverso nell'orientamento sessuale.

Omoblesbotransfobia: è il complesso di reazioni di ansia, avversione, rabbia, paura che alcuni provano nei confronti delle persone omosessuali (gay e lesbiche), bisessuali, delle persone transessuali e transgender. E' dovuto a pregiudizi e stereotipi, che giustificano la discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale o dell'identità di genere non conforme e l'uso di linguaggi e comportamenti aggressivi verso queste soggettività, svalutandole rispetto alle persone eterosessuali.

Orientamento sessuale: indica genericamente l'attrazione affettiva e sessuale di una persona verso altre. Gli orientamenti sessuali più comuni sono eterosessuale, omosessuale, bisessuale, pansessuale, asessuale.

Pansessuale: l'orientamento pansessuale è detto di chi riconosce l'esistenza dei generi maschile e femminile ma si definisce attratta affettivamente e sessualmente dalle persone indipendentemente dal genere in cui si riconoscono.

Pride: è un termine inglese che è traducibile in italiano con il termine 'orgoglio' e identifica la gioia e l'autodeterminazione nel vivere liberamente e pubblicamente la propria identità sessuale, senza nascondersi, chiedendo alle istituzioni pari diritti e opportunità. Non è una rivendicazione di superiorità ma di autenticità nel vivere essendo se stessi*. Il termine definisce anche l'insieme delle iniziative e delle manifestazioni che si svolgono ogni anno e nelle varie città del mondo come momenti di rivendicazione e di visibilità della comunità LGBTQI+

Queer: la parola queer è diventata man mano sempre più comune nel linguaggio interno ma anche esterno alla comunità LGBTQI+ negli ultimi anni ma è forse la parola con più significati che abbiamo in questo glossario. Queer è un termine dispregiativo della lingua inglese che veniva utilizzato per denigrare le persone LGBT. Anche in questo caso la comunità si

è riappropriata per renderlo invece un termine inclusivo di tutte le soggettività LGBTQI+. Allo stesso tempo Queer non è un'identità a sé stante è piuttosto una presa di posizione politica e sociale nei confronti della società, trascende l'identità sessuale non conforme (quindi di tutto lo spettro da gay a trans, da bisex a lesbica, da asessuale a pansessuale e così via...) e afferma di voler affrontare la società mettendo in discussione i sistemi valorizzati e di potere legati alle stesse identità. Quindi se una persona si definisce queer può significare che non si identifica nella maggioranza cisgender, eterosessuale e eteronormata e ne mette in dubbio l'importanza.

Transessuale: indica una persona la cui identità di genere è differente dal sesso assegnato alla nascita. Nello specifico una persona che sceglie di intraprendere un percorso di adeguamento chirurgico e/o ormonale del sesso anatomico all'identità di genere, richiedendo infine di adeguare anche i propri dati anagrafici (nome proprio e sesso anagrafico alla nascita). In Italia questo è possibile grazie alla Legge 164/82.

Transgender: termine più ampio che indica tutte le persone la cui identità di genere è percepita differente dal sesso assegnato alla nascita. Spesso la persona transgender non effettua un percorso di adeguamento chirurgico e/o ormonale, oppure modifica i propri tratti anatomici solo parzialmente fino a definire un personale equilibrio.

Travestito/a: La persona che fa uso di abbigliamento femminili se uomo o abbigliamento maschili se donna. Ciò indipendentemente dal proprio orientamento sessuale o identità di genere. Il travestitismo può avere scopi sessuali, performativi, di intrattenimento e così via. Non va sottovalutata la componente storica del travestitismo, come mostratoci dalla figura dei 'femminelli/femminielli', uomini "con movenze ed atteggiamenti marcatamente femminili",

figure fortemente radicate nel tessuto sociale e nella spiritualità del popolo partenopeo, come testimoniano i celebri rituali della Candelora a Montevergine.



RACCOLTA DI SEGNALAZIONI
DI CRIMINI D'ODIO E ALTRI
ATTI MOTIVATI DA ODIO
OMOBILESBOTRANSFOBICO

